

INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 1

Roma, li 13 gennaio 1964.

"Cattolici"

Come è noto, nella "Dieta" della "Polonia Popolare" è un piccolissimo gruppo di "deputati", prescelti dal regime come tutti gli altri, i quali hanno la pretesa dirsi cattolici, pur facendo parte della "Dieta" del regime ateo. Uno di costoro è Jan Frankowski. Seguendo l'ordine del regime, al quale non poteva sottrarsi, egli ha "votato" per abolire in Polonia le feste dell'Epifania e dell'Assunzione. Bisogna notare, che il medesimo "deputato" è editore del settimanale "Za i przeciw" e della rivista mensile "Hejnał Mariacki". Anche nella direzione di questi organi egli non si può sottrarre ad eseguire gli ordini del regime ateo, come non ha potuto farlo nel dare il proprio voto per l'abolizione delle feste suddette. Ciò nonostante i due organi insistono ad essere chiamati "organi cattolici" - il che è manifestamente falso.

"Confusione ideologica"

È noto a tutti che le truppe dipendenti dall'URSS hanno una doppia gerarchia di comando: gli ufficiali-comandanti, ai quali spettano operazioni tattiche - ed i "direttori politici" /"politruk"/ - i quali hanno la responsabilità della disciplina e della propaganda dell'ideologia comunista fra le truppe. Durante la seconda guerra mondiale i "politruk" ebbero rango e qualifiche militari - ma non hanno cessato di esistere, accanto agli "ufficiali comandanti".

In Polonia l'esercito della "Repubblica Popolare" è organizzato sul modello sovietico. Gli "ufficiali politici" hanno una propria gerarchia.

Il colonnello Urbanowicz, il quale occupa in essa un posto elevato, ha parlato in una riunione di ufficiali superiori, lamentando la confusione ideologica che egli rileva fra i soldati, i quali hanno tendenze "borghesi e clericali". Egli ha chiesto agli "ufficiali comandanti" di cooperare per l'"educazione ideologica" delle reclute. Un ente speciale - la "Legg degli amici del soldato", è istituito per intensificare la propaganda atea fra le truppe.

Bambini rapiti

L'Istituto scientifico "Słazk", con sede in Katowice, pubblica una statistica sulla deportazione dei bambini polacchi in Germania. Come si ricorda, vennero deportati dagli hitleriani, non solo uomini e donne, per i lavori forzati nelle miniere e nelle altre industrie tedesche, ma anche bambini "di razza ariana", destinati a supplire la deficienza demografica provocata dalla guerra. Il numero dei bambini deportati per questo motivo, secondo calcoli dell'Istituto, non è inferiore a 200.000. Dopo la sospensione delle ostilità, circa 20.000 - ossia 10% dei bambini furono riportati in Polonia. Di circa 180.000 di essi non si trovò traccia: molti sono evidentemente morti, per le difficili condizioni di trasporto, e le insufficienze del mantenimento che ebbero nel nuovo ambiente. Una parte rimase nelle famiglie tedesche, perdendo ogni legame con le famiglie proprie e la propria nazione.

Non è possibile fare la statistica dei bambini polacchi deportati dai sovietici in Russia. Differentemente da quanto fu fatto dagli hitleriani, i bolscevici deportarono in Russia famiglie intere: il numero dei deportati non fu mai calcolato con una certa esattezza; pare che si aggiri su un milione e mezzo fino al giugno 1941. Per le terribili condizioni nel trasporto e nella vita in Russia, molti bambini mo-

rirono, altri rimasero orfani. Un numero relativamente piccolo, fu evacuato con le truppe del Generale Anders; alcuni fecero ritorno in Polonia dopo il 1944. Le statistiche di queste deportazioni né dei loro risultati non possono essere fatte nelle presenti condizioni politiche della Polonia.

Movimento demografico in Polonia e genocidio

Non è possibile rendersi conto del numero della popolazione in Polonia perchè manca qualsiasi notizia attendibile dai territori "incorporati all'URSS" - cioè della quasi metà /42%/ del territorio nazionale del 1939.

La "Polonia Popolare" conta, secondo stime fatte dagli uffici statistici del regime, poco meno di 30 milioni, di fronte a circa 25 milioni nell'anno 1950. Il progresso demografico, fortissimo nei primi anni del decennio scorso /19,1 pro mille/, è sensibilmente diminuito /16,2 pro mille/ - questo è dovuto, in gran parte, alle norme del regime, imposto alla Polonia. Come è noto, questo regime impiega diversi mezzi illeciti per diminuire il numero dei polacchi, rendendosi reo, secondo le norme del diritto internazionale, del delitto di "genocidio qualificato". Tale delitto verso la Polonia diventa merito del regime comunista verso la Russia sovietica: questo pare sia l'essenziale.

Sciopero a Żerań

Nel mese di dicembre scorso, gli operai delle fabbriche di materiali edilizi di Żerań /presso Varsavia/ hanno fermato le macchine ed hanno iniziato lo sciopero di protesta contro la diminuzione dei salari, che andava dal 15 al 25% per gli operai, i quali guadagnavano 2.000 e più zloty al mese. Lo sciopero durò diversi giorni. Per legge, gli scioperi sono ritenuti inammissibili sotto i regimi, i quali proclamano di rappresentare la "classe operaia". Gli scioperi in Polonia sono un sintomo di "liberalismo", effetto di indebilimento della tirannia ed anche dello scetticismo, che pervade gli ambienti marxisti in Russia e nel mondo.

Il seminario di Wilno

Il seminario dell'Archidiocesi di Wilno, è stato rimosso da Wilno, dopo l'occupazione sovietica, e trasferito nel territorio dell'Archidiocesi, nella "Polonia Popolare", a Białystok. Il seminario trovò ospitalità in una casa di religiosi; ultimamente i rappresentanti del regime hanno ordinato ai seminaristi di evacuare la casa, perchè essa sarebbe passata in proprietà dello stato.

Se questo provvedimento dovesse essere tradotto in atto, uno dei più antichi seminari diocessani di Europa, fondato all'epoca pretridentina, con bolla di Leone X, sarebbe destinato a scomparire.

Nuove cessioni di territorio della Polonia Popolare alle Repubbliche Sovietiche?

Si notano gravi inquietudini nelle regioni orientali del palatinato di Białystok; fra la popolazione di questo distretto, e della città di Bielsk, molti si trasferiscono verso paesi più lontani dalle "Repubbliche Sovietiche", e molti cercano di liquidare i propri averi, preparandosi alla fuga. Questo atteggiamento ha base nella divulgazione di una domanda, che certi ignoti "rappresentanti della popolazione" di

Bielsk e del distretto avrebbero presentato all'Ambasciata del l'URSS a Varsavia ^{una domanda} tendente ad ottenere che Bielsk e le terre adiacenti vengano incorporate nelle Repubbliche Sovietiche; l'Ambasciatore dell'URSS avrebbe mandato un suo delegato a spiegare alla popolazione - la quale ignorava i passi dei cosiddetti "delegati" - che non sono che agenti comunisti, che la loro richiesta era "ancora prematura". La presenza del delegato dell'ambasciatore sovietico a Bielsk, il tema delle sue conversazioni, gli articoli pubblicati su questo argomento nel periodico "Nasza Niwa" di Bialystok hanno suscitato vivissime apprensioni da parte degli abitanti della zona, e poco è mancato che non degenerassero in vero panico.

La popolazione delle zone vicine alla frontiera si rende conto che, per quanto siano difficili le condizioni di vita nella "Polonia Popolare", esse sono ancora molto migliori, dal punto di vista religioso, politico, culturale ed economico di quelle, nelle quali vivono gli abitanti delle "Repubbliche Sovietiche".

Sciopero dei contadini

Nelle regioni di Nowy-Targ, di Rzeszów, di Kolbuszowa /palatinati di Cracovia e di Rzeszów/, è scoppiato uno "sciopero attivo" dei contadini, i quali non si prestano a pagare imposte, molte volte del tutto arbitrarie; si tratta anzi-tutto delle "arretrate" da parte degli organi fiscali del regime comunista. I contadini non solo rifiutano di pagare le dette imposte, ma hanno sospeso i versamenti all'ammasso, e si sono schierati contro i rappresentanti locali del partito comunista. Alcuni di questi rappresentanti sono stati malmenati, altri hanno presentato le loro dimissioni, schierandosi dalla parte degli "scioperanti". In molte località i contadini hanno occupato i locali delle "cooperative agricole". Da parte del regime, si cerca di calmare la popolazione, incolpando gli esattori delle imposte di non aver versato al fisco le somme riscosse di modo che tali imposte restarono elencate come "arretrate".

- - - - -